



-LAFOGLIA-

Vivere la Montagna



**"Le montagne sono come gli specchi,
ti ci vedi dentro, nudo, così come sei".**

Kilian Jornet

ANNO XXI n. 245 Gennaio 2020

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

FRANCO, FRANCO, FRANCO...

Per tre volte e ad alta voce ti ho chiamato!

Sono momenti tristi, momenti che mettono a dura prova anche il più forte e tu, per natura e per vita vissuta, non lo sei.

Tu hai un segreto, però, che si è fatto passione e che non ti lascerà mai più, una passione che è forte, più forte del destino, una passione che ti riempie la mente e il cuore.



**Quando qualcuno ti
aiuta ad attraversare
una situazione
difficile,
non è aiuto, è amore**

Hai versato tante lacrime da quel triste e tragico mercoledì di dicembre, ma non sei mai stato solo. Concetta ad una ad una te li ha raccolte, l'ha messe da parte, e quando non c'era Concetta ci hanno pensato i tuoi amici e fratelli Moscardini che non ti hanno fatto, neppure per un giorno, mancare l'affetto che ti vogliono.

Concetta, mi ha confessato, che le lacrime raccolte le serviranno per benedirti quando sarai di nuovo pronto per abbracciare le tue montagne.

Ti regalo una foto, stai con Concetta, e tra di voi un altro Franco, il re del Cerreto. Siete in mani buone, perché quelle del Re sono tutte le mani dei



Moscardini, pronti a ridarti finanche quella mano che il destino ha voluto per sé. Non è, tanto per dire, ma la solidarietà è nel nostro DNA.

Non è facile stare insieme e convivere da ben trentacinque anni, come una famiglia, ma è bastata una montagna, un sentiero, un Chianiello per unirli. E come in ogni comunità, c'è anche occasione per una parola, un gesto non opportuno per accendere discussioni e aprire il portone dei malintesi. Ci unisce, però, un qualcosa che è lassù su una vetta, e subito ritorna la pace e si accende sempre più la fiamma dell'amicizia. Siamo uniti da un vincolo indissolubile, da un giuramento mai prestato, da una volontà che non ha fine e per questi valori, caro Franco, che ti sentiamo parte di noi, oggi e domani più di sempre. Un felice anno, caro Ciccio!

L'ANNO CHE VIENE

E anche quest'anno è andato via. Un altro, quando sto scrivendo, sta bussando alla porta della nostra vita, il 2020, anno bisestile. Ma da dove viene l'appellativo bisestile?

Facile dai Romani, che aggiungevano un giorno al loro calendario ogni quattro anni, ma non un giorno qualsiasi, il giorno che cadeva dopo il 'sexto die' delle calende di marzo, cioè il 'bis-sexto-die', da qui bisestile.

Che ci aspettiamo per il prossimo anno? Scriviamo ancora una volta la letterina dei buoni propositi, tanto non ci costa nulla.

Che sia un anno di pace, serenità, buona salute e questo per tutti gli uomini della Terra, compresi i nemici, i cattivi di ogni sorta, e perché no anche i governanti e i politici di ogni razza., anche se ci sono di quelli che prendono le distanze dai neri, dagli ebrei, dagli emarginati, dai migranti per guerre e fame. Perdoniamo anche i mariuoli che sanno quello che fanno, non soltanto quelli che rubano le mele, che sono comunque assolti sempre, ma quelli che per danaro e mazzette vendono finanche l'anima al diavolo.

Perdoniamo, perché siamo buoni e poi ci può capitare di peggio. E al peggio non c'è rimedio alcuno, anche con le mazze e i colpi di cannone.

All'alba di quel giorno, domenica 3 marzo 1907, una comitiva di undici giovani, soci della Società di canottieri « Italia » di Napoli, fra i quali v'erano l'ing. Eugenio D'Ovidio e l'ing. Arturo Kernot, di 25 anni il primo, di 30 l'altro, partiva con due guide da una villa sopra Castellammare di Stabia, dove aveva pernottato, per compiere l'ascensione del Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, che si eleva a 1443 m. d'altezza fra i golfi di Napoli e di Salerno.

È una classica montagna frequentemente salita per il grandioso panorama che offre sui due golfi e sull'incantevole regione della Campania. Nell'ultimo tratto un piccolo sentiero guida facilmente alla vetta suprema, la Punta Molare, che è uno scosceso torrione di roccia, come lo sono del pari le vette vicine formanti una cresta dentellata coi fianchi a balze precipitose. Specialmente ripido è il versante settentrionale, ove si svolge il detto sentiero sull'alto di un profondissimo e cupo vallone. D'inverno, la montagna è da questo lato coperta di neve, talvolta in istrato di notevole spessore, e allora l'ascensione può essere pericolosa perché il sentiero è nascosto sotto ripidi pendii nevosi, e se v'è nebbia, essa maschera i sottostanti precipizi. In causa appunto della neve e della nebbia, la comitiva, giunta presso le rocce terminali, rinunziò per prudenza a raggiungere la vetta e s'avviò alla discesa. Durante una fermata, il D'Ovidio s'accorse che il Kernot, seduto, scivolava rapidamente verso l'abisso celato dalla nebbia. Fu inteso a gridare: «Fermati, Arturo, afferrati: vengo io»; e fu visto slanciarsi tosto animosamente in aiuto dell'amico.

Assuefatto dall'infanzia alla montagna, misurò repentinamente la gravità del pericolo; e, sicuro, prudente ed agile com'era su ghiaccio e su roccia, volle ad esso strappare l'amico, inesperto d'alpinismo.

Giunse ad afferrarlo per la giubba, ma fu con lui travolto, e in un attimo entrambi sparvero abbracciati nel precipizio.

I rimanenti compagni già erano per lanciarsi dietro di loro, quando le guide e uno di essi ne li trattennero per non correre a certa rovina.

Colla morte nel cuore, errarono nel vallone cercando invano gli scomparsi, finché, arrivati al basso, corsero, chi a cercar gente, corde ed attrezzi, chi ad avvertire i carabinieri della stazione più prossima.

Con questi e con alcuni contadini di quei monti, mentre si avvisavano le Autorità ed un canottiere portava la notizia a Napoli, gli altri tornarono verso il luogo della catastrofe; ma, sopraggiunta la notte, dovettero aspettar l'alba per continuare la ricerca dei caduti, pei quali non era perduta la speranza di ritrovarli soltanto feriti. Ma quando li scoprirono in fondo al burrone, videro che per essi tutto era finito. Con grande stento e fatica, legandosi a lunghe funi, i contadini riuscirono ad estrarne i due corpi inanimati, che furono tosto trasportati a Napoli, ove la luttuosa notizia aveva dolorosamente impressionato la cittadinanza e portato la costernazione nelle famiglie delle due vittime. Ad accogliere la salma del giovane D'Ovidio erano accorsi da Torino i desolati genitori per accompagnarla in questa città, ove la mattina dell'8 marzo l'accompagnamento funebre al cimitero ebbe luogo con intervento di un eletto stuolo di cittadini, fra cui buon numero di soci del Club Alpino. A lenire l'acerbità del dolore per la tragica morte del diletto Eugenio, soccorra all'angosciata sua famiglia il pensiero che egli perì nobilmente nell'atto di voler salvare un compagno che era nell'imminente pericolo di una fatale caduta.

Resoconto della tragedia a cura del Club Alpino di Napoli

Scrisse poi, Daniele Oberto Marrama su 'Il Giorno' del 5 marzo 1907:

“Anche tu, dunque, o mite e accessibile monte Sant'Angelo, anche tu, piccola montagna sulla quale si inerpicano i faggi come una fitta schiera di agili e buoni giganti che l'autunno tinge di ruggine, anche tu apparivi buono e solenne come un'ara azzurrina, sormontata da tre picchi come da un tripode sacro a una divinità alpestre, tu hai celata la perfidia omicida ed hai avuto infine coloro che tu attendevi, le due giovinezze che venivano ad immolarsi a te e le hai lanciate nelle tue gole, e le hai schiantate sulle tue rocce, ed hai disteso sui loro corpi informi i silenzi dei tuoi abissi, in cui la nebbia mattutina ondeggiava ancora come un grigio sudario”.

I Moscardini rivolgono un pensiero ai due giovani e li ricorderanno tutte le volte che saranno sul 'Tre Pizzi'.



IL PICCO DEI TRE SIGNORI

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, la trinità cattolica, in valle Aurina diventa un'unica entità e dà nome alla vetta più alta della vallata, 3498 mt: il Picco dei Tre Signori. Per la verità storica i 'Tre Signori' si riferiscono ai territori dei vescovi di Salisburgo, i conti del Tirolo e i conti di Gorizia, che sul monte confinavano.

Che sia un picco o un pizzo, come siamo soliti immaginarlo noi della bassa, è pur vero, ma oltre che un picco acuminato e saettante, è un ammasso di rocce scure, a tratti imbiancate da ghiacci eterni, sulle quali s'inerpica una traccia voluta da uomini di montagna che porta sulla sommità. Salirci è un'impresa, ma se l'impresa l'affrontano due moscardini è qualcosa di eccezionale, e solo tentarla rappresenta un record per la nostra associazione.

La montagna è laggiù in fondo alla valle, tra la Vetta d'Italia (già scalata) e il Pizzo Rosso, volge le spalle ai territori austriaci: è superba, è bella, è affascinante, in alto si veste di bianco e di nero a seconda delle stagioni, in basso si ammanta di verde fino al limitare dei boschi di abeti e di larici, dalle sue viscere l'uomo ha cavato prima l'oro per il potere e poi il rame per i cannoni. La montagna ha preso il cuore di John Flower; è stato un innamoramento a prima vista, come l'amore di un adolescente, pieno di ardore e passione. John ci pensa dall'anno scorso, quando l'ha quasi sfiorata salendo prima al Rifugio di Giogo Lungo e poi al Rifugio Tridentina da dove l'ha prima osservata, spiata, corteggiata e poi si è dichiarato: *sei la mia montagna*.

Le stagioni e i mesi sono passati veloci, spesso nelle fredde sere, vicino al calore di una catalitica, John ci ha parlato della sua montagna, sotto gli occhi ci faceva scorrere, come in un film di avventure, la sequenza della salita.

Si parte dal rifugio prima del levar del sole, si raggiunge la cresta settentrionale, si gira intorno, si scende nel canale agghiacciato e qui ci vogliono i ramponi, poi si va su quelle lastre argente, per ritornare sull'ultimo nevaio e da qui la cima è vicina. Pensate 3500 metri in alto, dove mai nessun moscardino è riuscito, anche se ci sono alcuni che possono vantarsi di un 5250, la quota del campo base dell'Everest.

Ma è un'altra cosa, perché stavolta devi andare su con le tue forze e con il sudore dell'anima.

Con John andrà in cima anche l'altro John, il Mitch, il fiammifero, saliranno i due Giovanni e porteranno in vetta la bandiera dei Moscardini e di Angri, è una piccola avventura, una piccola cosa, insignificante per il grande mondo della Montagna, ma una straordinaria impresa per tutti noi, piccoli moscardini, che viviamo di poco e ci esaltiamo per poco.

Vi seguiremmo da valle con i binocoli, vi vedremo diventare sempre più piccoli, fino a quando non diventerete formiche e gioiremo con voi, idealmente abbracciati, quando i vostri piedi toccheranno la sacra Trinità, e come fece Ardito Desio, cinquanta anni fa, per il K2, faremo arrivare in Piazza la notizia: i moscardini sono arrivati sulla Vetta del Pizzo.

"La Foglia" N. 60 Luglio 2004

Sono trascorsi quindici anni, Giovanni ci lasciò, ed io continuo a raccontare e a ricordare.

John, il professore, all'ultimo momento non venne con noi e su quella vetta non è più salito. Ha preferito scegliersi un'altra vetta, un'altra montagna, il Faito, per stare più vicino a noi.

A noi che, oggi, basta alzare lo sguardo a destra del nostro amato monte, il Cerreto, per vedere il professore, salutarlo e ricordarlo, lo vogliamo ricordare con questa foto. La cima innevata, con il ghiacciaio sottostante e la linea rossa che indica il percorso tracciato dal Professore Giovanni, o John Flower, come mi piaceva chiamarlo, è stato il primo eroe della nostra Associazione, un eroe invisibile, ma mai scomparso dai nostri occhi, come mai dimenticheremo le sue gioiose invettive contro il suo vice bidello aggiunto, Vicenzo, il suo compagno preferito e personale quando decideva di rigenerarsi sulle montagne.



INFORMAZIONI

Ricordiamo a tutti i Moscardini l'evento del prossimo sabato, 11 gennaio:

ASSOCIAZIONE
IL CHIANIELLO
AiO

NASCITA DI GESU' BAMBINO
SUL CHIANIELLO

Lui viene ogni giorno,
ogni momento, nel nostro cuore,
con l'ispirazione dello Spirito Santo.

NATALE 2019

Quando nascete Nino a Betlemme
Era notte e pareva mezzo giorno.
Maje le Stelle - lustre e belle
Se vedettero accozzate
E a chiuma luette
Jett'a chiuma 'li Magge all'Urte.

PROGRAMMA:

VENERDI 20 DICEMBRE 2019

ORE 19.30 PARTENZA DAI CANCELLI DI VIA MONTE TACCARO
ORE 16.00 SUL CHIANIELLO, CELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIDUTA DA DON VINCENZO BUONO, PARROCO DELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO IN CORBIARA, SEGUIRA' LA RACCOLTA CON PROCESSIONE DEL BAMBINO GESU', LA BENEDIZIONE E GLI AUGURI

SABATO 11 GENNAIO 2020

ORE 19.30 PARTENZA DAI CANCELLI DI VIA MONTE TACCARO
ORE 20.00 SUL CHIANIELLO, PREGHIERA DEI VESPREI E DEL TE DEUM, ACCOMPAGNATI DA DON LUIGI MURA, PARROCO DELLA CHIESA SANTA MARIA DI COSTANTINOPOLI E DA DON VINCENZO BUONO, PARROCO DELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO IN CORBIARA, SEGUIRA' LA RACCOLTA CON PROCESSIONE DEL BAMBINO GESU' E LA BENEDIZIONE DEI PRESENTI E DELLA VALLE

Si raccomanda di portare una torcia sempre e qualche dolce (panettone etc. etc.) per gli ospiti

INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE

PICCO DEI TRE SIGNORI 2003



FRANCESCO PETRARCA SUL MONTE VENTOSO

Il Monte Ventoso è in Francia, nel Massiccio Centrale.

Gli appassionati di ciclismo lo conoscono come il famigerato e aspro Mont Ventoux.. Vi faccio leggere il resoconto scritto da Francesco Petrarca in latino della sua ascensione e tradotto in italiano.

“Oggi, soltanto per il desiderio di visitare un luogo famoso per la sua altezza son salito sul più alto monte di questa regione che non a torto chiamano Ventoso. Da molti anni avevo in animo questa gita, poiché, come tu sai, fin dall’infanzia io ho abitato in questi luoghi per volere di quel destino che regola i fatti degli uomini, e questo monte, che è visibile da ogni parte, mi stava quasi sempre davanti agli occhi.

Mi volsi agli aiuti di casa mia, e mi confidai con l’unico mio fratello, Gherardo, di me minore, che tu ben conosci. Egli non poteva ricevere più lieta proposta, ben contento di essere da me considerato e amico e fratello.

Il giorno lungo, l’aria mite, la buona volontà, il vigore e la destrezza delle membra e altre cose di tal genere favorivano gli alpinisti; sola era d’ostacolo la natura del luogo. Trovammo in una valletta del monte un vecchio pastore, che con molte parole cercò dissuaderci dal salire, narrandoci che cinquant’anni fa, preso dal medesimo nostro ardore giovanile, egli era salito sulla cima, e non ne aveva riportato che delusione e fatica, il corpo e le vesti lacerati dai sassi e dai pruni; né mai egli aveva udito che altri, prima o dopo di lui, avesse fatto quel tentativo. Mentre egli così si scalmanava, in mio, com’è nei giovani, restii ad ogni consiglio, cresceva per quel divieto il desiderio. E allora il vecchio, visti inutili i suoi sforzi, fattosi alquanto avanti ci mostrò col dito un certo sentiero, dandoci molti avvertimenti e ripetendoceli alle spalle quando già eravamo lontani.

Ma, come spesso accade, a quel primo grande sforzo seguì presto la stanchezza; sicché ci fermammo su una rupe non molto lontana. Ripartiti di lì, avanzammo, ma più lentamente; io soprattutto m’arrampicavo per il montano sentiero con passi più moderati, mentre mio fratello per una scorciatoia attraverso il crinale del monte saliva sempre più in alto; io, più fiacco, ridiscendevo verso il basso, e a lui che mi chiamava mostrandomi la via giusta rispondevo che speravo di trovare un più facile accesso dall’altro fianco dall’altra parte del monte e che non mi rincresceva fare una via più lunga ma più agevole.

Era questo un pretesto per scusare la mia pigrizia, e mentre i miei compagni erano ormai in cima, io erravo ancora nelle valli senza che mi apparisse, da nessuna parte, una via migliore; il cammino diveniva più lungo e l’inutile fatica mi stancava.

“Quello che tante volte oggi hai provato nel salire questo monte, sappi che accade a te e a molti quando si accostano alla vita beata; e se di ciò gli uomini non così facilmente si accorgono, gli è che i moti del corpo sono a tutti visibili, quelli invece dell’animo invisibili e occulti.

La vita che noi chiamiamo beata è posta in alto; è stretto, come dicono, il sentiero che vi conduce. In mezzo sorgono

molti colli, e noi dobbiamo procedere con nobile incesso di virtù in virtù; sulla cima è il fine estremo e il termine della vita, meta del nostro viaggio. Lassù tutti vogliono arrivare, ma, come dice Ovidio ‘Volere è poco, bisogna desiderare ardentemente per raggiungere lo scopo’. Tu senza dubbio – se in questo come in tante altre cose non ti inganni – non solo vuoi, ma anche fortemente desideri. Che cosa dunque ti trattiene? Evidentemente, null’altro se non quella via attraverso i piaceri bassi e terreni; che è più facile e, come pare, più breve; ma, quando avrai molto errato, o sotto il peso di una fatica scioccamente differita dovrai salire verso la cima della vita beata, oppure sarai costretto a cadere spossato nelle valli dei tuoi peccati; e se – Dio allontani l’evento – là ti coglieranno ‘le tenebre e l’ombra della morte’, dovrai vivere una notte perpetua in perpetui tormenti”.

Preso e rinvigorito da questi pensieri, cerca di rimettersi in cammino, meditando sulla via giusta e sui suoi numerosi errori. Quindi raggiunta la cima si guarda attorno e vede uno spettacolo meraviglioso intorno a sé, mentre la mente va ora alle esigenze del corpo, ora alle meditazioni intellettuali:

“Verrà forse un giorno in cui potrò enumerare (i cambiamenti della mia vita) nell’ordine stesso in cui sono avvenuti, premettendovi le parole di Agostino: ‘Voglio ricordare le mie passate turpitudini, le carnali corruzioni dell’anima mia, non perché le ami, ma per amare te, Dio mio. Troppi sono ancora gli interessi che mi producono incertezza e impaccio. Ciò che ero solito amare, non amo più; mento: lo amo, ma meno; ecco, ho mentito di nuovo, lo amo, con più vergogna, con più tristezza; finalmente ho detto la verità. È proprio così, amo, ma ciò che amerei non amare, ciò che vorrei odiare; amo tuttavia, ma contro voglia, nella costrizione, nel pianto, nella sofferenza”.

Tali parole suscitano grande impressione nell’animo del poeta che lo porta a pensare a quanta fatica occorre per raggiungere la verità di Dio. Senza una parola scende e mentre i servi attendono alla cena, si ritira per scrivere al monaco queste righe in cui rievoca il viaggio.



Lapide a Fontaine de Vaucluse-Provenza